

## A Napoli

si gira «Il ricatto II», con Massimo Ranieri nei panni del commissario Fedeli che indaga nel mondo della prostituzione minorile

## A Firenze

è stata annullata la rassegna «Pianeta cinema» che si tiene al Forte Belvedere per far posto a una mostra di Ferrari d'epoca

Vedi retro

# CULTURA e SPETTACOLI

# Tiziano, l'innovatore

VENEZIA. È ben noto l'aneddoto relativo all'affresco della *Giuditta* che Tiziano Vecellio (circa 1490-1576), forse non ancora ventenne, aveva dipinto nel 1508 su una parete esterna del Fondaco dei Tedeschi a Venezia, accanto ad altri dipinti eseguiti dal suo ultimo maestro, Giorgione. Sia Dolce che Vasari, biografi di Tiziano, narrano come, credendo la *Giuditta* una creazione di Giorgione, tutti se ne complimentassero con lui, dicendola la più bella cosa che egli avesse mai dipinto: «Onde Giorgione, con grandissimo suo dispiacere, rispondeva ch'era di mano del discepolo, il quale dimostrava già di avanzare il maestro, e che è più, stette alcuni giorni in casa, come disperato, vedendo che un giovinetto sapeva più di lui» (Dolce). Vero, o inventato dai biografi per far maggiormente risaltare la precoce genialità di Tiziano, l'aneddoto adombra un fatto reale, cioè la straordinaria, inaudita prontezza con cui il Vecellio, giunto bambino a Venezia dalla nativa Pieve di Cadore, aveva bruciato le tappe della sua formazione.

Spostandosi dalla bottega dello sconosciuto mosaicista Sebastiano Zuccato a quella di Gentile Bellini, quindi a quella di Giovanni Bellini, completando infine il suo apprendistato a fianco di Giorgione, aveva macinato e assorbito in tal modo, prima ancora di cominciare la sua attività di maestro autonomo, la storia stessa dell'arte veneziana, presentandosi così al suo primo importante appuntamento col pubblico — la decorazione del Fondaco dei Tedeschi — come il più moderno artista presente in Laguna. E quello scettico di primo pittore di Venezia, conquistato, per così dire, sul campo, in concorrenza diretta con Giorgione ma anche implicitamente con l'anziano Giovanni Bellini (ancora attivo all'inizio del Cinquecento). Tiziano non avrebbe più ceduto, per molti decenni, Sbaraglio, Lorenzo Lotto e il Pordenone; dialogo a distanza con Raffaello, con Michelangelo, con Correggio, con Giulio Romano; si fece manierista, quando il Manierismo, con Salvati e Vasari, sembrava farsi strada nel gusto dei veneziani, salvo poi recedere da certi estremismi di violenza figurativa quando quell'infezione fu scongiurata. Una reazione meno diretta ebbe più tardi, all'apparire sulla scena artistica di altri giovani, Tintoretto e Veronese. D'altra parte non, dopo il 1550, Tiziano non puntava tanto a conservare il predominio sull'arte veneziana, poiché il teatro della sua vita era ormai l'Europa intera, data la fama ottenuta con le commissioni da parte di Carlo V imperatore, della sorella Maria d'Ungheria governatrice delle Fian-

In mostra a Venezia la più completa raccolta delle opere, nel quinto centenario della nascita

Il pittore della carnalità. Con la sua rivoluzione del colore aprì la strada a Rubens, Velázquez, Goya

NELLO FORTI GRAZZINI



«Venere che benda Amore», una delle opere di Tiziano esposte nella grande mostra veneziana

Prado? Tutte le fasi dell'attività di Tiziano sono esemplificate a Palazzo Ducale. Vi sono, tra le opere della tarda maturità, il *Ritratto di un capitano* giunto da Kassel, il *Cristoforo Madruzio* di San Paolo del Brasile, la *Venere con organista* del Prado; il *Matrimonio di San Lorenzo* dei Gesuiti di Venezia, la *Venere che benda Amore* della Galleria Borghese, la *Prudenza* della National Gallery di Londra, la *Giuditta* di Detroit. E ancora, la *Deposizione nel sepolcro* del Prado, il *San Sebastiano* dell'Ermitage e quel sommo capolavoro della *Parizione di Maria* di Kromeriz, che prelude alla *Pietà* dell'Accademia di Venezia, la tela che Tiziano volle come ornamento della propria cappella sepolcrale ai Frari. Anche quest'ultima è in

mostra a Palazzo Ducale, teatralmente disposta al termine del percorso, in un ombroso recesso cui si accede da una scala in discesa, come insegnando il pittore negli inferi. Se a ciò si aggiungono le due superlative pale rimaste nella loro sede in Santa Maria dei Frari ma idealmente inglobate nell'esposizione, l'*Assunta* e la *Paola Pesaro*, si ha la misura dell'eccezionalità di questa antologia, che ampiamente supera, per quantità e qualità, l'unica mostra di Tiziano tentata in precedenza, a Ca' Pesaro nel 1935.

Attivo nella più laica città dell'Occidente, esordiente nel corso della più splendida e raffinata fase culturale del Rinascimento, Tiziano seppe coniugare la somma dote di cui

poteva disporre un artista invaghito degli ideali classici, la concentrata essenzialità delle composizioni, con una intuizione limpida, assoluta della bellezza terrena: la bellezza e carnale pienezza della figura umana, espressa nelle tele sacre e profane, non disgiunta dalla rappresentazione dei più indicibili stati d'animo; espressi con gli sguardi, con le pose dei personaggi dipinti nei ritratti; ma anche la bellezza e la naturale verità dello scenario paesistico o architettonico in cui l'azione umana si dispiega; Tiziano fu maestro nel rappresentare la pulsante vitalità della vegetazione, l'ampiezza delle conche collinari, il colorito nebbioso delle albe e le strutture infuocate dei tramonti. E intendeva comunicare i suoi

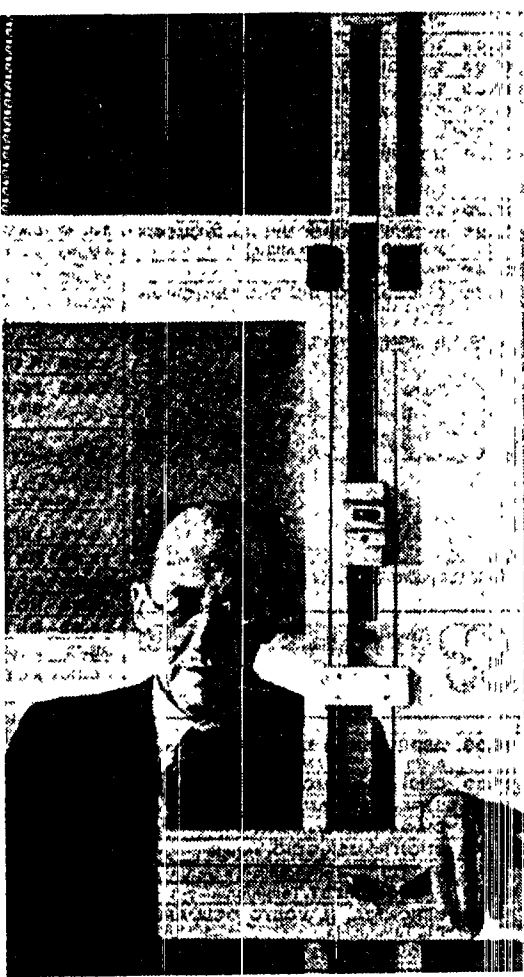
contenuti con la massima efficacia possibile. Innovò dunque profondamente gli schemi compositivi, puntando a risultati che coniugassero armonia e naturalezza, dinamismo e geometria. Lo strumento di cui sfruttò fino in fondo le potenzialità era, come è noto, il colore, col quale dava vita alle figure e spessorne atmosfere o allo spazio e col quale bilanciava e armonizzava le composizioni.

Fino a qual punto i contemporanei fossero colpiti e affascinati dal naturalismo cromatico di Tiziano, ce lo dicono non soltanto la crescente fama del pittore, ma inequivocabili testimonianze relative, ad esempio, alla valenza erotica dei suoi dipinti. La *Danae* di Capodimonte (esposta alla in-

stra), l'immagine di una discinta figura mitologica fecondata da Giove con una pioggia d'oro, era descritta nel 1544 da monsignor Della Casa al suo committente, il cardinale Ottavio Farnese, come «una nuda, che farà venir il diavol addosso al Cardinale di San Sylvestro», e aggiungeva il prelo che la *Venere d'Urbino* appariva «una teatina appresso a questa», cioè casta come una monaca. Nel 1553 Ludovico Dolce, descrivendo la tela con *Venere e Adone* destinata a Filippo II, non senza soffermarsi sulla venustà della protagonista, concludeva che «non si trova uomo tanto acuto di vista e di giudizio, che vedendola non la creda viva; niuno così raffreddato dagli anni, o si duro di compassione, che non si senta riscaldare, intenerire e commuoversi nelle vene tutto il sangue». Insomma, con la forza del suo pennello Tiziano suscitava, a suo piacimento, forti slanci religiosi, ma anche espliciti appetiti carnali, esplorando in tutta la sua gamma il potere comunicativo delle immagini.

Ma non minore gloria tocca alle tarde opere di Tiziano, quelle in cui vediamo il pittore volgere le spalle agli ideali giovanili di armonia e bellezza per meditare amaramente sulla brutalità insita nella storia religiosa come nella mitologia, e infine sciogliere in un baluginare impressionistico di scaglie di colore, dapprima i fondati paesistici, poi le stesse figure dei quadri, con un'ansia di annientamento in cui si rifletteva la crisi degli ideali rinascimentali suscitata dalla svolta controriformistica. Coinvolto nella stessa crisi, Michelangelo a Roma aveva definitivamente smesso di dipingere; Tiziano non lo volle fare, per fortuna, e ci diede così quegli straordinari capolavori, il *Debellamento di Marsia* e la *Pietà*, esposti a Palazzo Ducale, dove la terribile drammaticità della struttura pittorica e dello stesso contenuto dipende appunto dall'irrisolta tensione tra i miti figurativi accarezzati in gioventù e il ribaltamento culturale ormai in atto.

Palma il Giovane, assistente del vecchio Tiziano, ha lasciato una mirabile testimonianza (raccolta dai Boschini) di come lavorasse allora il suo maestro, eseguendo i quadri per successive stesure, in un crescendo veemente di foga creativa, dove all'ultimo stadio Tiziano non lavorava più coi pennelli, bensì tenendo con stragazzi delle dita negli estremi dei chiani, avvicinandosi alle mezze tinte, ed unendo una tinta con l'altra; altre volte con uno striscio delle dita pure poneva un colpo d'oscuro in qualche angolo, per rinforzarlo... Ed il Palma mi attestava per verità che nei finimenti dipingeva più con le dita che con pennelli.



Piet Mondrian fotografato nel suo studio da Arnold Newman nel 1942

# La «bellezza esatta» di Mondrian l'astrattista

Dal figurativo al rigore geometrico del «neoplasticismo» teorizzato da «De Stijl» Esposte alla fondazione Cini centoventi opere dell'artista

DEDE AUREGLI

VENEZIA. Tra le fittissime manifestazioni artistiche in corso a Venezia, con il turismo estivo che infuria, chi volesse fuggirsene «via dalla pazzia folle», potrebbe trovare conforto, e una pausa, nella visita alla mostra «Mondrian e De Stijl. Il ideale moderno» in corso all'isola di San Giorgio, alla fondazione Cini, per la cura di Germano Ciani e Michael Go-

van. La mostra è a misura d'uomo, nel senso che il numero delle opere, non essendo sterminato (sono quasi 120) consente di avere una panoramica esauriente sul tema trattato e, insieme, non affatica il visitatore. La partenza è tranquilla: un *Mulino di sera* del 1907 di Piet Mondrian la cui silenziosa e figurativa immobilità ancora

non lascia presagire la fantastica avventura dell'artista olandese e dei suoi sodali che li porterà, nel giro di pochi anni, alla scomposizione più arida della forma e poi ad un totale rigore astrattista e geometrizzante. L'impulso ad orientare la ricerca in una nuova direzione venne a Mondrian dalla visione delle opere cubiste di Picasso e di Braque, presentate per la prima volta ad Amsterdam nel 1911, che vengono accostate anche qui a far comprendere l'impulso che ne ricevette l'artista — quasi tutte queste provenivano ora dal Solomon Guggenheim Museum di New York — che determinò le successive modificazioni della sua opera. Tra le due *Natura morta con vaso di zenzero* del 1911-12 che, in mancanza della più famosa serie degli *Alberi*, documentano assai bene il

processo del pensiero di Mondrian, si è già compiuto il balzo verso la sponda fondante dell'ideale moderno. Tra l'11 e il '14 vive a Parigi ma, rispetto al discorso cubista, la sua sintassi è tutta portata in superficie nella tessitura di piccole tessere e brevi tratti a carattere ortogonale, dove viene scomponendo la linea curva. Col rientro in Olanda si rafforzò, senza esitazioni o pentimenti, la tensione verso il più assoluto rigore astrattista anche in conseguenza delle teorie teosofiche del matematico e mistico Schoenmaekers che «mise a punto un semplice sistema basato su contrapposizioni di equazioni fondamentali — attivo e passivo, maschio e femmina, verticale e orizzontale — che rappresenta l'intera realtà cosmica» (Michael Govan).

L'incontro con Theo Van Doesburg, che già si muoveva nella medesima direzione, fu poi fondante per entrambi gli artisti (ma Van Doesburg era anche architetto) sebbene e loro personalità fossero assai differenti, contemplativa quella di Mondrian, dinamica quella di Doesburg, tanto che anche il maggior «propagandista» (con un'attività paragonabile forse a quella svolta da

Marinetti per il Futurismo) delle idee proprie di quell'aspirazione alla «bellezza esatta» che li accomunava. Nel 1917 venne fondata la rivista «De Stijl» e, insieme, il nome del «neoplasticismo» definiti poi, come s'usava, attraverso un manifesto firmato dai due artisti con l'architetto Jacobus J. Oud ed altri. «Nella plastica nuova, la pittura non si

## Cominciate le riprese della «Condanna» di Bellocchio



Nel Teatro Due di Cinecittà, dove è stata ricostruita l'aula di tribunale sul modello di quelle del celebre «Palazzaccio» di Roma Marco Bellocchio (nella foto) ha cominciato le riprese del suo nuovo film, *La condanna*. È ispirato ad un celebre caso giudiziario che si concluse nel 1986 con l'assoluzione del professor Popi Saracino, che era stato accusato di violenza carnale da una sua studentessa, Isabella Ronconi. I protagonisti del film sono Vittorio Mezzogiorno e l'attrice francese Claire Nebout; un architetto il primo, una ragazza in visita culturale con la scuola la seconda. L'architetto seduce la ragazza che, nella sua denuncia, parlerà di violenza. Ma Bellocchio, che ha sceneggiato il film insieme al suo psicanalista Massimo Fagioli, sostiene che, come nel caso Saracino, violenza non ci sia stata.

## È morto l'attore Jack Gilford, fece «Cabaret» a teatro

L'attore americano Jack Gilford, che aveva recitato a lungo al cinema ma anche in teatro e in televisione, è morto a New York all'età di 82 anni per un tumore allo stomaco. Lo hanno annunciato fonti a lui vicine. Per il grande schermo, Gilford aveva interpretato film celebri come *Salvate la tigre*, *Cocoon*, e *Cocoon 2*. Negli anni Sessanta aveva girato per la tv le serie televisive *The defenders* e, più recentemente, *Golden girls*. In teatro era apparso sulle scene newyorkesi con *Cabaret* e *A funny thing happened on the way to the forum*. Jack Gilford, il cui vero nome era Jacob Gellman, aveva cominciato con il vaudeville e successivamente aveva ottenuto successi a Broadway. La sua carriera al cinema e alla televisione aveva subito un'eclisse negli anni Cinquanta durante il periodo del maccarthismo, soprattutto a causa delle sue idee di sinistra.

## Consegnati i premi «Galileo L'altra editoria»

La giuria della quinta edizione del «Premio Galileo» ha consegnato lunedì sera al Teatro Valle i riconoscimenti ad aziende, banche e imprese promotrici di iniziative e pubblicazioni culturali. Hanno ritirato i premi: Giovanni Garbaldella, vice presidente dell'Ansaldo («Galileo Manager dell'anno») che ha annunciato il restauro di Castel Sant'Angelo o come prossima impresa culturale; Guido Albertelli, presidente della Ip (sezione «Grandi opere»), per la «Marinera genovese»; Giovanni De Simone (Banca Sannitica) per l'opera storica *Campagna*; Claudio Poggi, direttore generale dell'Enel, per il libro sulla luce firmato da Federico Fellini e Vittorio Storaro; Franco Piga, presidente dell'Istituto Banca e Borsa per un volume sul restauro del monumento a Marco Aurelio, al consorzio Venezia Nuova per il libro sulla città lagunare commissionato a Josif Brodski; alla Cassa di Risparmio di Verona per la collana *Grandi navigatori*, alla rivista «Technology review» di Edindustria.

## Presentato il festival del barocco di Genova e Noto

Natalia Ginzburg, Katia Ricciarelli, Nino Manfredi sono alcuni dei partecipanti di rilievo alla III edizione del Festival internazionale delle arti barocche, che quest'anno prevede due tappe: dal 12 al 29 giugno a Genova e dal 14 luglio al 1 agosto nella città siciliana di Noto. Ad inaugurare il festival saranno: la presentazione di una imponente videocultura di Fabrizio Plessi, il concerto del «Quartetto Paganini» che eseguirà brani di grande musicista genovese e lo spettacolo *Lunaria* di Vincenzo Consolo presentato dalla compagnia «Quarta espressione». Il 17 giugno sarà la volta di Nino Manfredi, che interpreterà brani di letteratura comicobarocca di Tassoni, Morando e Rosa, mentre Pierluigi Misasi proporrà brani tratti dall'*Aminta* del Tasso. Il 18, Elena Croce presenterà uno spettacolo sui *Sonetti d'amore* di Shakespeare, mentre Maria Grazia Grass in leggeri versi della poetessa seicentesca Isabella Andreolini, ed Elisabetta Pozzi alcuni brani tratti dalla *Rosalinda* di Morando. *Don Chisciotte*, *Carmen* e *Boiera* saranno i balletti presentati dalla «Libera università del danza» (20 giugno); il 21, Katia Ricciarelli si esibirà in un concerto lirico-vocale, a cui seguirà, il 22, il concerto dal «Chitarrista cubano Manuel Barraco». Il 24, si esibirà il tenore Giuseppe di Stefano e il 27 andrà in scena un testo teatrale dello scrittore appena scomparso Giorgio Mangano: *Cassio giurca Cipro*. Del cartellone di Noto sono da segnalare l'opera lirica *Lisarda* di Mariani (15 luglio); la prima de *La porta sbagliata* di Natalia Ginzburg (27 e 28).

## I «Percorsi» di Zaffina in mostra a Lione

Si inaugura oggi negli spazi dell'Istituto italiano di cultura di Lione una mostra personale dell'artista fiorentina Zaffina. La mostra, intitolata *Percorsi* rimarrà aperta fino al 30 giugno. «Zaffina tenta un difficile operazione-ponte», scrive il critico Renato Barilli nel catalogo — dai graffiti, vivaci, policromi, stesi su un foglio, ai volumi «reali» accampati nello spazio, andata e ritorno. Egli si pone, così, come la maggior parte degli esperimenti che vengono condotti dai giovani di oggi, in una specie di terra di nessuno, tra pittura e scultura, dove entrambi i termini risultano superati in una sintesi finale, come vuole il ben noto schema della dialettica triadica hegeliana: il quale ci insegna anche che il prodotto conclusivo cerca di mantenere le componenti più utili di ciascuno dei due momenti superati, pur nell'atto di respingere gli aspetti ormai logori.

CARMEN ALESSI